

## IL CAPO DEL GOVERNO SI SMARCA

FABIO MARTINI

**S**otto il tendone del Porto antico c'è più gente del previsto ad ascoltare Enrico Letta - un migliaio di persone, assai più che alla Festa nazionale Pd del 2009 quando Bersani e Franceschini si contendevano la leadership - e anche gli applausi per il premier sono tanti, seppur brevi. Ma il piccolo corto circuito si consuma alla fine.

CONTINUA A PAGINA 11

FABIO MARTINI  
INVIATO A GENOVA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**n coda alla intervista condotta dal direttore del Tg1 Mario Orfeo, prendono la parola il segretario del Partito socialista francese, Harlem Desir, che strappa tanti battimani con una raffica di slogan retorici, poi tocca al capo dei socialisti spagnoli, Alfredo Rubalcaba, che invece è personaggio di carisma, e che dice: «Vogliamo bene agli italiani perché hanno come capo del governo un progressista, un compagno...». Il compagno Letta? Il pubblico, fino a quel momento così ben disposto, applaude senza convinzione, quasi per dovere. E così, il cerchio del pomeriggio genovese si chiude: il popolo del Pd stima (oltre ogni previsione) il suo presidente del Consiglio, ma l'amore è un'altra cosa e comunque, se mai scoppierà, è un sentimento che sembra prematuro.

## IL PREMIER A GENOVA

# “Non ci sono margini E noi non abbiamo a che fare con la Giunta”

### Letta: separare il piano politico da quello giudiziario

Anche per questo motivo, ma soprattutto per effetto della nuova offensiva di Matteo Renzi, il presidente del Consiglio in queste ore sta impostando due piccole ma evidenti inversioni di rotta: prova a rivendicare come innovative e figlie del Pd alcune decisioni del governo («La riforma dell'Imu? Esattamente la proposta fatta dal Pd in campagna elettorale») e in questa inversione arriva quasi a «prendere le distanze» dal suo governo («Io sto dando tutto, sangue e salute, ma questo non è il governo per il quale ho fatto la campagna elettorale»). Anche se, alla fin fine ciò che conta è che Letta cominci anche a prendere le distanze da Silvio Berlusconi. Certo, lo fa col suo lessico rotondo e indiretto, ma lo fa. Dice: «Se il governo si mettesse ad occuparsi di altre questioni non farebbe il suo dovere. Il governo non ha nulla a che fare con le competenze della Giunta. Chi crea connessioni improprie dovrà spiegare ai cittadini il senso di queste relazioni pericolose». E ancora: «Non credo

ci siano molti margini, la separazione tra il piano politico e giudiziario è necessario». L'orizzonte del governo? «Io lavoro per il governo che ha ottenuto la fiducia del Parlamento con 3 obiettivi da realizzare in 18 mesi».

Poco dopo le sei della sera, per Letta l'incipit era stato incoraggiante. Sotto il tendone fissato sulla darsena del Porto antico, c'è più gente del previsto e appena il premier (in maniche di camicia, come sempre) sale sul palco, dalla platea si alza un battimani prolungato, 40 secondi. Letta ostenta pathos, si mette la mano sul cuore, fa persino una battuta sui genoani calcisticamente fratelli dei pisani, ma poi torna quello di sempre, col suo eloquio pragmatico, lessicalmente essenziale.

L'azione del governo? «Non sono soltanto 4 mesi di compromessi o di rinvii, ma alcune riforme stanno cambiando l'Italia: ci ho pensato a lungo, in solitudine, ma avere Cecile Kyenge è una di quelle novità che ci aiuteranno a dare il colpo di grazia» allo stere-

otipo «degli italiani brava gente, che tanti disastri ha compiuto». Per il futuro Letta auspica un confronto elettorale tra centro-destra e centrosinistra, un auspicio che qualcuno interpreta come una auto-candidatura a guidare lui lo schieramento progressista. Ma per un premier che è costretto a vivere alla giornata, l'autocollocamento a sinistra appare soprattutto una mossa difensiva davanti a un Renzi che rivendica «più Pd» nel governo. E se il futuro leader del Pd fosse Renzi, un ex dc come Letta? «Io voglio un segretario che vinca convincendo gli elettori e non in base a un pedigree». Una battuta, forse, è dedicata a Pier Luigi Bersani formato «guerriglia» delle ultime ore: «Le ultime elezioni non le abbiamo vinte». I senatori a vita? «Ho letto dichiarazioni di formiche che non possono nemmeno parlare davanti a quel gigante che è il presidente Giorgio Napolitano». Il Porcellum? «Noi siamo in questo casino perché abbiamo questa legge elettorale e due Camere con gli stessi poteri».

Ha detto

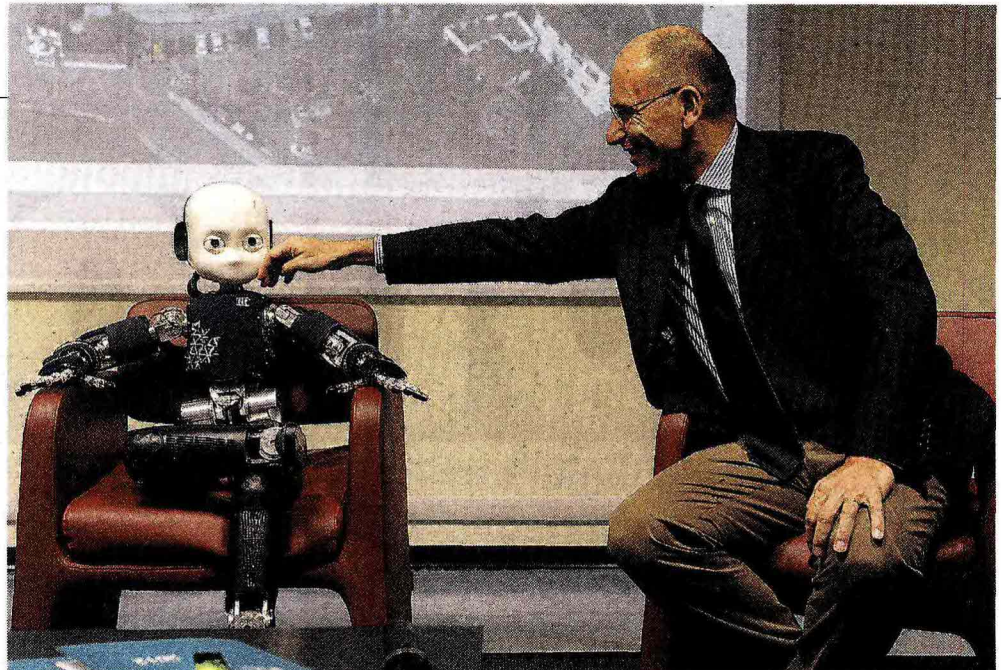


Io sto dando tutto ma questo non è il governo per il quale ho fatto la campagna elettorale

La riforma dell'Imu? Esattamente la proposta fatta dal Partito democratico in campagna elettorale

I nuovi senatori a vita? Leggo frasi di formiche che non devono parlare davanti a un gigante come Napolitano

**Enrico Letta, premier**



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

## All'Istituto Italiano di Tecnologia

Enrico Letta ieri ha visitato l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, assistendo alla presentazione di alcune delle più avanzate ricerche sviluppate dall'IIT in campo robotico

